

di Elisabetta Calegari
 escalegari@ticinomanagement.ch



© Antonio Lupi

Giocare per crescere

Riconosciuto giuridicamente come un diritto del bambino, elemento imprescindibile per una crescita sana, il gioco in realtà non è affatto un fatto scontato nella moderna società

12

Nel linguaggio corrente la parola "gioco" indica un'attività gratuita, più o meno fittizia, che procura piacere. Per gli adulti il gioco rappresenta in genere un evento straordinario nella quotidianità, mentre, nel caso dei bambini il gioco è l'aspetto dominante della vita, perché permette loro di scoprire se stessi e il mondo che li circonda.

È attraverso il gioco che i bambini s'impadroniscono di competenze specifiche, come la capacità di pensiero, le abilità motorie, i comportamenti relazionali, il rispetto delle cose e delle persone, per arrivare così alla conquista dell'autonomia.

Il gioco è dunque un'esperienza fondamentale per ciascun bambino, in quanto fonte di scoperte ed emozioni, alla base del percorso di conoscenza e di crescita di ciascuno. A seconda dell'età, il bambino nel giocare impara ad essere creativo, sperimenta le sue capacità cognitive, scopre se stesso, esprime i propri stati d'animo, entra in relazione con i suoi coetanei.

Il gioco svolge una funzione strutturante dell'intera personalità e nessun bambino ne dovrebbe essere privato.

Per questo l'articolo 31 della Convenzione sui diritti dell'infanzia, emanata dall'Onu nel 1989, sancisce il diritto al gioco e richiama tutti gli adulti ad adoperarsi perché sia soddisfatto.

Ma perché iscrivere in una legge un principio apparentemente così ovvio? «Una Convenzione sui diritti dell'infanzia, quasi universalmente ratificata, non avrebbe alcuna credibilità se non integrasse l'attività centrale del mondo dell'infanzia, cioè il gioco», chiarisce Philip D. Jaffé, psicoterapeuta, specialista in psicologia legale, professore e direttore dell'Unità di Insegnamento e di Ricerca sui Diritti del Bambino presso l'Istituto Universitario Kurt Bösch a Sion. «Il fatto che ci si stupisca che un diritto come quello al gioco venga giuridicamente riconosciuto è probabilmente perché la maggior parte degli adulti non rie-

sce più a lasciare libero sfogo all'immaginazione, a "disegnare una pecora" come quella che il Piccolo Principe esige da Saint Exupéry, e non si rende conto di quanto il gioco e lo svago siano indispensabili per lo sviluppo dell'individuo. Parafrasando Montaigne, "il gioco dovrebbe essere l'attività più seria dei bambini"».

Ecco come suona l'articolo 31.

1. Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo ed allo svago, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età, ed a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica.

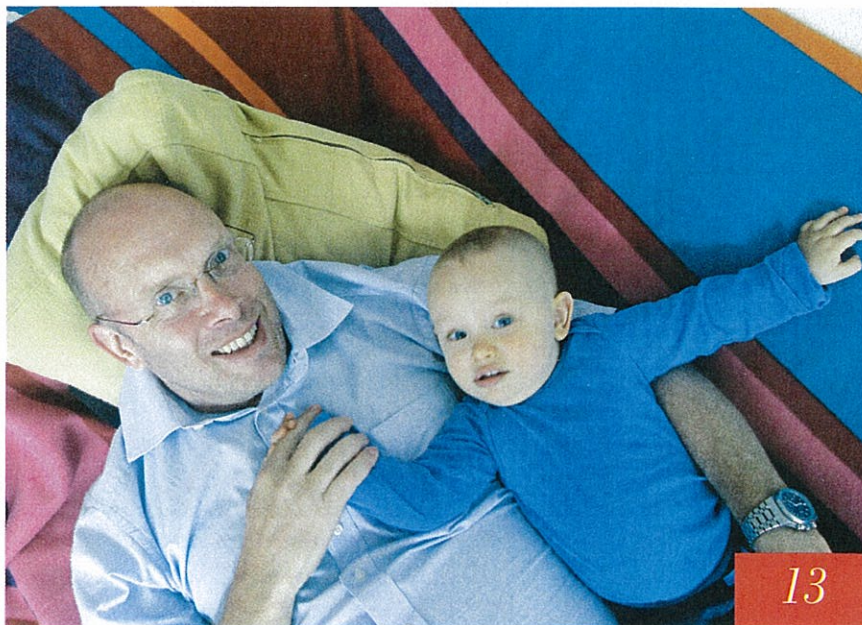
2. Gli Stati parti devono rispettare e promuovere il diritto del fanciullo a partecipare pienamente alla vita culturale ed artistica ed incoraggiano l'organizzazione di adeguate attività di natura ricreativa, artistica e culturale in condizioni di uguaglianza.

Un diritto, quello al gioco, che dunque va tutelato in tutto il mondo, sia nei Paesi ricchi sia in quelli poveri, perché, se in questi ultimi occorre vegliare per evitare che i bambini vengano gravati anzitempo di responsabilità da adulti e quindi costretti a lavorare o ad occuparsi della conduzione domestica, di fratelli più piccoli e quant'altro, anche nel mondo industrializzato le possibilità di giocare non sono sempre un fatto scontato. In un'epoca che tende sempre più a organizzare la giornata, il tempo dei bambini non prevede spazio per l'ozio, il non far niente insieme, l'imprevisto, l'auto-organizzazione.

Il legislatore ha quindi sancito questo diritto conscio del rischio che può stare dietro ad un'infanzia priva di gioco. «Privare totalmente un bambino della possibilità di giocare», prosegue Jaffé, «significa impedirgli di compiere un'attività vitale, portandolo a ridurre immancabilmente il suo potenziale in termini di sviluppo motorio, cognitivo e sociale». Un concetto precisato anche da Stefania Bigi, pe-

dagogista, docente di scuola primaria, consulente didattica e autrice di guide per insegnanti e libri di testo, oltre che di alcune fortunate serie di libri per bambini. «Il gioco è stato riconosciuto come uno dei diritti fondamentali dei bambini perché risponde ad un bisogno innato dell'uomo, quello di conoscere, trasformare e dominare la realtà circostante, di esprimere se stesso intervenendo sul mondo. È anzi il prodotto più alto dei bambini, quello che li fa crescere come esseri pensanti, capaci di ideare e agire, decidere e relazionarsi con gli altri e con il contesto; consente l'acquisizione delle regole e del concetto di limite, stimola l'interiorizzazione delle abilità sociali che permettono di mediare, gestire i conflitti, essere assertivi, tolleranti, cooperativi.... Un bambino che non può giocare è un potenziale adulto incapace di pensare, ragionare, prendere decisioni, agire responsabilmente».

Sancire il diritto al gioco ha un'importanza ancora maggiore nella società contemporanea, nella quale il bambino corre davvero il rischio che l'adulto, sep-



Philip D. Jaffé e suo figlio Jasper

I DIRITTI DELL'INFANZIA IN PRIMO PIANO

L'Istituto universitario Kurt Bösch (IUKB, www.iukb.ch), situato a Sion nel Canton Vallese, ha come missione quella di sviluppare le attività d'insegnamento e di ricerca nella prospettiva dell'inter- e della trans-disciplinarietà, concentrandosi su due tematiche: i diritti del bambino e il turismo. L'Unità d'insegnamento e ricerca (UER), diretta da Philip D. Jaffé, ha come obiettivo quello di sviluppare attività scientifiche sui diritti del bambino, a tutti i livelli. Questo è un campo che si situa chiaramente all'incrocio di numerose discipline, che vanno dallo studio delle problematiche legati ai principi di tali diritti, allo sviluppo dei bambini fino al posto occupato dall'infanzia nella società. L'UER concretizza la sua missione basandosi su una prospettiva inter- e trans-disciplinare a partire dal dialogo tra discipline scientifiche complementari, come il diritto, la psicologia, la sociologia, la comunicazione e la storia, collaborando strettamente con l'Università di Friburgo e con l'Istituto Internazionale dei Diritti del bambino (IDE).

pur in buona fede, invada totalmente il suo mondo, come segnala ancora Stefania Bigi. «Nella società del benessere, risolti i bisogni primari legati alla salute e all'alimentazione, l'attenzione degli adulti rispetto all'infanzia si è spostata sugli aspetti educativi e didattici. Negli anni si sono moltiplicate le offerte formative volte a sviluppare e potenziare tutte le abilità del bambino: corsi di arte, di musica, di discipline motorie e sportive, di lingue... I genitori, forse nel timore di non fornire sufficienti esperienze e possibilità ai propri figli, nell'evidente difficoltà di scegliere tra queste offerte (è più importante lo sport o la musica? l'inglese o la pittura?), talvolta cadono nella trappola dell'iperstimolazione riempiendo a dismisura le giornate dei propri figli. Il loro tempo risulta così scandito da una rigida tabella di marcia che alterna scuola ed extrascuola con attività che, anche se in sé valide, rischiano di sovraccaricare i bambini, sottraendo spazio al gioco libero e spegnendo, anziché coltivare, interessi e potenzialità. Ecco che, allora, ricordare agli adulti che il gioco è un diritto e non una perdita di tempo può essere indispensabile».

Facendo un passo più in là, dall'analisi dell'articolo della Convenzione sui diritti dell'infanzia emerge un aspetto fondamentale dal punto di vista educativo: la relazione tra diritto allo



Maria Luisa Delcò

l'infanzia del Canton Ticino. «Fino agli anni Sessanta, parlando di educazione prescolastica, la diatriba era legata alle contrapposizioni storiche tra modelli di educazione, l'uno centrato sulle funzioni ludico-affettive, l'altro tutto volto agli aspetti cognitivi. Abbandonate tali... battaglie si è giunti ad una sinergia tra le diverse componenti per promuovere la formazione di una personalità ricca e armoniosa del

bambino, favorendo la curiosità verso la realtà che lo circonda attraverso offerte educative e occasioni di crescita nel rispetto delle diversità di ognuno». Da qui la valenza formativa del gioco, definita da Piaget come «la più spontanea abitudine del pensiero infantile». «Partendo dalla corporeità come approccio alla conoscenza, i diversi ambiti del fare del bambino devono



no attivarsi attraverso il gioco o attraverso un clima ludico per assolvere alla duplice funzione di conoscenza del mondo esterno e di una progressiva presa di coscienza di sé», precisa la Delcò.

Il diritto al gioco è quindi strettamente legato al diritto ad apprendere, «perché l'attività ludica», conferma Stefania Bigi, «è la forma più naturale e spontanea di apprendimento, in quanto comporta l'attivazione dei piani motorio, intellettuale, relazionale ed emotivo. Mentre l'adulto impara facilmente anche ascoltando, osservando, leggendo, perché ha la capacità di cogliere concetti astratti e di collegare le nuove conoscenze a quelle acquisite con l'esperienza nel tempo, il bambino apprende prevalentemente sperimentando la realtà attraverso il gioco, che



Piaget ha spiegato in parole semplici l'interdipendenza tra intelligenza e motricità: egli ha definito la prima come la capacità di pensare, la seconda come la capacità di agire. Da qui si può affermare che l'intelligenza motoria è la capacità di compiere azioni rispondenti agli obiettivi pensati (perché, quando, dove, come devo muovermi, con quanta forza, a quale velocità, con quale successione di movimenti, in quale direzione, ecc.). Il gioco motorio, che nasce in forma spontanea nei bambini, risponde perfettamente a questa esigenza di formazione, educazione e sviluppo polivalente della persona nella sua totalità e durante tutto il ciclo di vita.

Nei primi anni di vita, fin dalla nascita, il gioco è una delle attività principali del bambino. Con il gioco egli svolge tutto il suo lavoro: è il suo primo e principale mezzo d'espressione, fatto di gesti e atti motori ancora grossolani e talvolta incontrollati, è il tramite per conoscere ed adoperare il proprio corpo, il modo per chiedere ed avere, è lo spunto di ogni sua esperienza e scoperta, la base del suo apprendimento; è quindi, per noi, l'indice più preciso e chiaro del suo

livello di sviluppo, di crescita e di maturazione. I giochi dei primi anni di vita saranno i giochi spontanei di finzione, di immaginazione, i giochi simbolici. Nei primi mesi e nei primi anni di vita il bambino apprende e rinforza in modo graduale i cosiddetti schemi motori di base (camminare, correre, saltare, lanciare, afferrare, appendersi, dondolare, arrampicarsi, rotolare, stare in equilibrio...).

Dal punto di vista coordinativo, tra i 6-7 e gli 11 anni il bambino, rispetto alle fasi precedenti, se stimolato, tende a mostrare un rapido incremento delle capacità di apprendimento motorio, di controllo e combinazione dei movimenti e dei singoli segmenti corporei, buone capacità ritmiche e un incremento dell'organizzazione spazio-temporale. In questo periodo, durante il quale il bambino sviluppa la sua socializzazione, il gioco tende ad essere regolamentato. Le regole possono essere quelle tradizionali (tramandate) o frutto di accordi momentanei: l'importanza del loro rispetto è fondamentale per la riuscita di questi giochi.

Nel periodo compreso, mediamente, tra i 12-14 anni per le femmine e i 13-15 anni per i maschi,

si osserva una fase di ristrutturazione delle capacità e delle abilità motorie a causa del rapido cambiamento delle proporzioni tra i singoli distretti corporei. Le conseguenze si notano in atti motori goffi e sgraziati, in una temporanea riduzione del controllo motorio e della capacità di adattare il movimento, di trasformarlo e di apprendere nuove sequenze di movimento. Tutto questo nonostante l'inizio, specialmente nei maschi, dell'importante sviluppo delle capacità di forza, che troveranno la massima espressione durante tutto il successivo periodo adolescenziale. In questa fase tende a ridursi notevolmente, se non curata, la mobilità articolare. Sempre in questo periodo iniziano a differenziarsi in modo importante le capacità condizionali (forza, rapidità e resistenza) tra i due sessi. Nel gioco di gruppo gli altri fungono da specchio della propria esperienza. A partire da ora il gioco viene intrapreso anche solo per puro piacere, e con il tempo viene sottoposto alla realizzazione di uno scopo ben preciso, che a volte può durare tutta la vita e, per alcuni, diventare addirittura una professione (sport agonistico).

diventa un ambiente protetto nel quale egli può fingere, simulare, provare e sbagliare senza gravi conseguenze, mettersi alla prova senza correre rischi eccessivi (ad esempio, capisce di non poter volare sperimentando la caduta da un'altalena)». Impossibile quindi prescindere dal gioco nelle prime

fasi della scolarizzazione. «La scuola è l'ambiente formale deputato alla formazione e all'insegnamento, in cui opera personale qualificato e in cui al bambino vengono rivolte esplicite richieste in ordine al comportamento e all'apprendimento», continua Stefania Bigi. «Ecco che qui, accanto al gioco "libe-



Stefania Bigi

FRILLI E ALICE ACCOMPAGNANO I BAMBINI NEL MONDO DELL'APPRENDIMENTO LUDICO

Pedagogista e docente di scuola primaria, Stefania Bigi è partita dalla sua conoscenza approfondita del mondo dei bambini per proporsi anche come scrittrice di libri per l'infanzia, basati sull'idea dell'apprendimento ludico. In particolare due fortunate serie hanno riscosso successo tra i piccoli lettori e anche tra i docenti: quella che vede come protagonista la tenera gattina Frilli, che coinvolge chi legge con le sue avventure, legate

al mondo dell'esperienza infantile, e quella di una moderna Alice in nuovi paesi delle meraviglie, paesi che, in questo caso, sono quelli delle lettere e dei numeri, tutti da esplorare per imparare qualcosa... divertendosi!



ro", ricco delle valenze di cui abbiamo già parlato, compare il gioco "educativo", pensato e diretto dall'adulto come strumento didattico per raggiungere, in modo divertente e coinvolgente, precisi obiettivi. In questo tipo di gioco il bambino, pur divertendosi, è consapevole di giocare per imparare qualcosa, sa che l'adulto si aspetta qualcosa da lui. Il gioco è un ottimo strumento didattico perché coinvolge attivamente il bambino, favorisce la socializzazione tra pari, costi-

tuisce una sfida per mettersi alla prova e confrontarsi con gli altri, permette l'emergere di abilità diverse da quelle usualmente richieste a scuola, veicola contenuti e concetti in modo indiretto e stimolante».

Nella scuola dell'infanzia ed anche nella scuola elementare il gioco è quindi accettato come elemento di socializzazione e di formazione, conferendo ad esso una funzione di valore e di utilità. «Nella scuola dell'infanzia e nei primi anni della scuola elementare il gioco è il tessuto connettivo delle attività che – nelle sue varie forme – permette al bambino/ragazzo di sviluppare le diverse forme di intelligenza», conferma Maria Luisa Delcò; anche se «ovviamente esistono variazioni enormi tra le diverse culture e gruppi sociali», come fa notare Philip D. Jaffé. «Si pensi ai bimbi giapponesi che, già alle elementari devono passare la gran parte del loro tempo a studiare. Si tratta di una scelta sociale, anche se gli psicologi giapponesi sanno e sottolineano costantemente che il tasso di depressione e di suicidio nei bambini giapponesi è molto elevato...».

Preso atto della centralità del gioco per l'evoluzione del bambino, non si può non osservare come i giochi dei bambini di oggi siano molto diversi da quelli delle generazioni passate, perché la società è cambiata. Ciò che però non è mutata è la funzione del gioco: quest'ultimo continua a rappresentare l'occasione di rapportarsi con gli altri, dominarsi, imparare a conoscere il proprio carattere, organizzarsi in gruppi. Se dunque giocare è una tendenza innata,





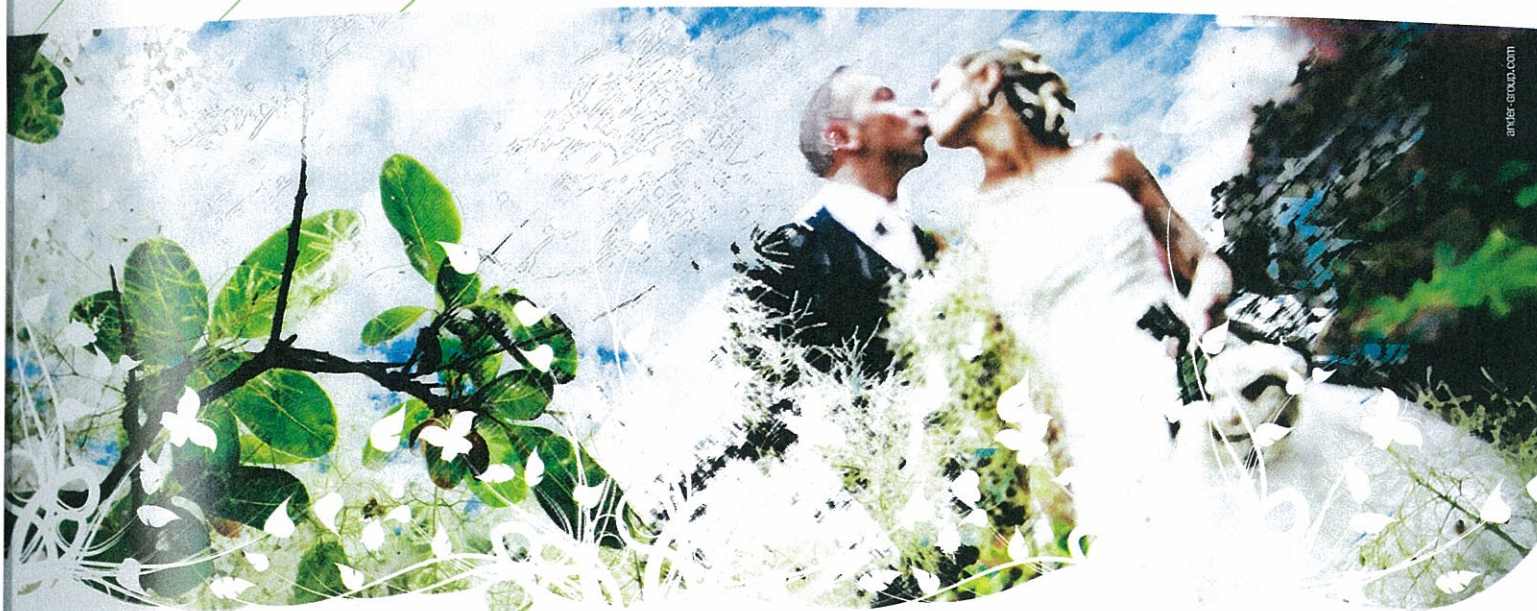
le modalità variano in base a esperienze culturali, sociali e ambientali. Ad esempio, nell'odierna società industriale più che i giochi sociali prevalgono i giocattoli, che sono di serie, realizzati in plastica, sonori ed elettronici. Inoltre si osservano sempre meno bambini che sanno fare giochi liberi, mentre è sempre più diffuso il consumo ludico teleguidato. «È innegabile», commenta Stefania Bigi: «i bambini hanno sempre più giocattoli (e sempre più tecnologici), ma sempre meno spazi per giocare, momenti liberi, occasioni per socializzare. Gli appartamenti sono piccoli e troppo ben arredati per permettere giochi

movimentati o incontri di gruppo; i genitori, impegnati fuori casa, non hanno tempo per giocare con i figli o vigilare su piccole compagnie di amici; i parchi sono poco fruibili e i pericoli del mondo esterno, reali o solo percepiti, fanno sì che i bambini si rinchiodano in casa, da soli, con giocattoli superavanzati, che fanno tutto da soli, relegandoli al ruolo di spettatori».

Se dunque, a livello internazionale il diritto al gioco del bambino è unanimamente riconosciuto come bisogno prevalente e vitale di ordine fisiologico, psichico, spirituale e sociale, non sempre tutto questo interesse verso le esigenze del mondo dell'infanzia trova come corrispettivo anche un adeguato e pratico impegno sociale e politico nella creazione di spazi e di infrastrutture sempre più rispondenti alle richieste ludiche dei bambini. «La nostra società moderna si è trasformata rapidamente e il mondo dell'infanzia si è evoluto in modo spettacolare», commenta Jaffé. «Basti pensare a quanto il perimetro delle attività di svago si sia ridotto. Gli scienziati hanno calcolato che in tre generazioni lo spazio di gioco geografico dei bambini a partire dagli 8-9 anni sia passato da svariati chilometri quadrati senza grande sorveglianza a qualche decina di metri quadrati in zone chiuse, a volte recintate, sotto l'occhio scrutatore degli adulti. Allo stesso tempo, l'esplosione del-

matrimoni banchetti eventi

Catering&Events 
SUISSE SA



Diamo più sapori al vostro sogno.

L'offerta crea le tentazioni e si vedono genitori che con i propri figli passano da un'attività ad un'altra, dimenticandosi che essi possono anche stancarsi. Inoltre i bambini, anche i più giovani, sono ormai sempre più connessi a televisioni e computer, con l'ipod ad un orecchio e il cellulare all'altro. Negli Stati Uniti statistiche preoccupanti rilevano che le attività elettroniche dei pre-adolescenti cominciano ad intaccare pesantemente anche le ore di sonno minime necessarie per il recupero fisico».

Dati allarmanti che devono far riflettere senza nascondere la testa sotto la sabbia. «Dobbiamo "scendere a patti" con la realtà, o, meglio, le realtà del mondo d'oggi, fatto anche di adulti, di contraddizioni, di progressi tecnologici, di bisogni di una nuova o recuperata alfabetizzazione affettiva», riflette Maria Lisa Delcò. «Di fronte a questa complessità, il primo passo è quello della consapevolezza; qui entra in scena il ruolo dell'adulto che deve fare in modo che il bambino/ragazzo non sia spettatore del mondo, ma attore (anche in una micro realtà) non dimenticando la globalità del suo "io". Troppo spesso siamo di fronte non a risposte ai bisogni del bambino, ma a risposte alle aspettative dell'adulto che "moltiplica o precocizza attività" per la paura dei tempi vuoti, utilissimi per "ascoltare" il silenzio o per sognare».

Viviamo quindi una vera sfida. «La sfida odierna», prosegue la pedagoga ticinese, «è quella di riuscire a mettere nel puzzle della quotidianità delle diverse forme di famiglia momenti liberi, momenti all'aperto, giochi socializzanti, magari qualche videogioco, perché no, anche qualche gioco competitivo. In questa sfida il ruolo dell'adulto sta nel poter osservare

il proprio figlio (e qui ci metterei anche il proprio allievo nel contesto scolastico) in alcuni momenti di gioco, per ricavarne informazioni utili per un possibile dialogo qualora fosse necessario orientare diversamente le "scelte" del bambino troppo legato alle nuove tecnologie e poco ad una passeggiata nel bosco, ad esempio».

Certo un tempo passeggiare nel bosco era più facile di oggi, ma dei cambiamenti occorre prendere atto e non sempre in modo allarmistico.



«Non serve a nulla lamentarsi e dirsi che al tempo dei nostri genitori i bambini erano più felici e che i loro giochi erano più sani», rammenta Philip D. Jaffé. «Ogni epoca deve esaminare le proprie abitudini. È dunque più utile rendersi conto che, molto oggettivamente, la vita dei bambini è migliorata esponenzialmente e che l'attenzione che ricevono riflette una maggiore benevolenza da parte degli adulti. La mia formula è che oggi abbiamo forse meno bambini, ma li amiamo di più. Ma questa realtà affettiva non deve mascherare il fatto che i genitori hanno sempre più difficoltà a mantenere un ruolo educativo responsabile e a vegliare sui propri figli. E la scuola non è sempre in grado di supplire alle difficoltà delle famiglie! Dal punto di vista ludico, possiamo rallegrarci della grande qualità pedagogica di alcuni giochi, sottilmente adattati alle capacità crescenti dei bambini. Allo stesso tempo, resta molto da fare, come dimostrano le numerose raccomandazioni emesse dalla Commissione federale per l'infanzia e la gioventù nel 2005, soprattutto per quanto riguarda il bisogno di investire in spazi di gioco più grandi, spazi adeguati alle differenze di genere, al movimento ed allo sport, così come l'ambiente adatto ai bambini. La sfida è la seguente: offrire ai nostri bambini tutto ciò che abbia un impatto positivo sull'improvvisazione, la sorpresa, la flessibilità, la creatività, le regole, il movimento, la fantasia, la libertà, la salute, l'universalità, l'apprendimento, la gestione delle emozioni. Questi elementi, e molti altri, sono al centro del gioco e dello svago dai primi mesi di vita di ogni individuo».

Se esiste la consapevolezza, d'altra parte, le cose che sembrano più difficili possono persino diventare semplici, come ricorda Stefania Bigi. «I genitori possono provare a giocare con i figli: superato l'imbarazzo iniziale, il gioco li coinvolgerà a tal punto che non vorranno più smettere! Per un bambino trascorrere il tempo in allegria con mamma e papà vale molto di più di qualunque giocattolo!».



Fr. 8 / Euro 5,50

Ticino Management

Donna

SOCIETÀ

**Giocare
per crescere**

**La grande sfida
dell'arte**

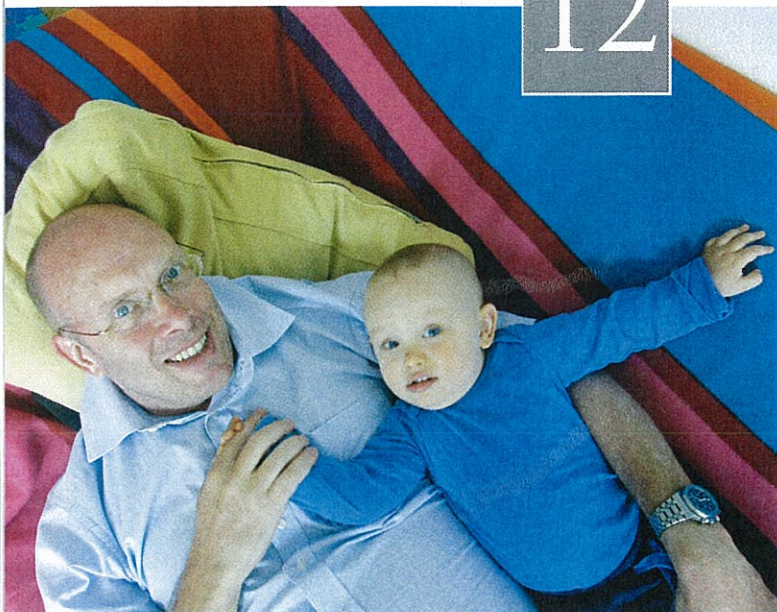
MODA

**L'estate
seducente**

BEAUTY

**Il bello
del sole**

UNA GIORNATA A LOCARNO



SOCIETÀ

Giocare per crescere

12

Riconosciuto giuridicamente come un diritto del bambino, elemento imprescindibile per una crescita sana, il gioco in realtà non è per niente un fatto scontato nella moderna società

La grande sfida dell'arte

20

Installazioni, video, sperimentazioni. Espressioni di una contemporaneità del fare arte che entusiasma pubblico, critica, collezionisti. Senza nulla togliere al fascino senza tempo dell'arte antica...

La rivoluzione dei valori

26

Ricerca continua, innovazione, cura del particolare, qualità dei materiali. Daniela Mascheroni spiega le chiavi del successo di MisuraEmme e del mobile italiano

CULTURA

Zoom sui più piccoli

30

L'esposizione del Museo delle Culture di Lugano

Il colore del canto

31

La testimonianza della giovane soprano emergente Giuliana Castellani

VIAGGIARE

Bangladesh, la via dell'acqua

32

L'acqua ha segnato, da sempre, il destino di una terra che ad essa deve vita e distruzione, economia e povertà

44



58



6

63°
Festival del film Locarno
4-14 | 8 | 2010



52

70

TM DONNA

